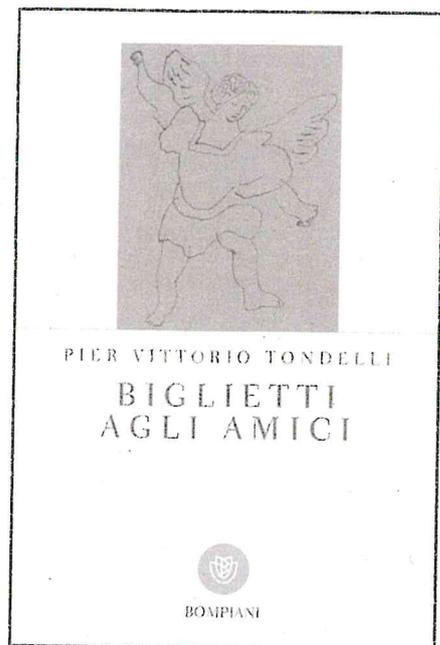


Stiamo come i libri in autunno

di ERICO PASSARO

L'AUTUNNO che se ne va ci suggerisce questa metafora: i libri di genere sono paragonabili a foglie morte che i rami della cultura lasciano cadere e che hanno una vita effimera, ma non per questo meno gradevole. Il più delle volte sono romanzi adatti al gusto delle masse e trasformati in oggetti di svago, ma non di rado contengono messaggi che fanno pensare.

né pretende di essere altro, anche se magari riesce a descrivere meglio di tanti pretenziosi saggi la realtà e, in particolare, il cortocircuito tra stampa, politica, polizia, esercito, servizi segreti in campo internazionale e l'ossessione della sicurezza, la sindrome da accerchiamento, la mania del controllo, i «gigli magici» e gli inconfessabili patti di mutuo soccorso dello Stato di Israele. Alfon è paragonato a le Carré, ma l'atmosfera del suo romanzo è più simile a quella della serie dedicata da David Silva all'agente israeliano Alon: come Silva, denota una conoscenza di prima mano delle procedure, del gergo, dei retroscena della professione di spia... insomma, l'autore parla di lavori che ha fatto e di luoghi in cui ha vissuto, quindi con piena cognizione di causa. «Sarebbe un vero peccato non vedere questa storia sugli schermi», recita lo «strillo» di copertina: in effetti, *Sarà una lunga notte* è un trattamento cinematografico già pronto per essere girato. Le ricostruzioni sono realistiche, appena stemperate da un'ironia tipicamente ebraica, con certi passaggi che sembrano presi da Roth o Singer. Se un difetto c'è, è la difficoltà per il lettore di visualizzare i protagonisti, di dargli un volto qualsivoglia; ma, tolto questo piccolo neo, il romanzo riceverà sicuramente i *like* del pubblico.



tegole come squame di terracotta che rivestono i tetti di fronte, e meravigliosi comignoli a torretta e caminetti talmente fantasiosi che un giorno di questi certo disegneremo, Eric e io, come pezzi di una scacchiera a solo uso e consumo dei più intimi frequentatori delle nostre stanze; siamo qui avvolti da un bel sole primaverile così lindo e ventoso e pulito che manda terse le colline al nostro sguardo e soprattutto quelle graziose colonnine là di Villa Aldini che ci mancavano da un po', appunto dai giorni di questa vacanza parigina appena appena conclusa, il tempo di ritirare le valigie e le sportine, cacciare il taxi, salire proprio qui all'ultimo piano di Via Morandi e aprire le finestre.

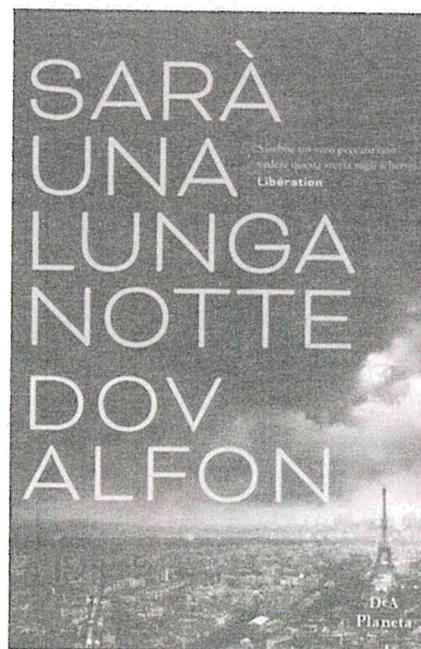
«E subito il telefono che canta e squilla e rumoreggia...»

In questi frammenti Pier Vittorio Tondelli ci omaggia del suo stile, che riesce a essere allo stesso tempo asciutto e ricco. Arrivano pieni i sentimenti, senza preamboli, e nonostante le puntuali descrizioni coloristiche e geografiche, degne di un pittore, il linguaggio non diventa mai sofisticato e pedante, mantenendo sempre quella semplicità tanto vicina all'umanità e quindi tanto capace di parlare dei sentimenti umani. In questo senso Tondelli è stato un «intellettuale semplice», lontano dalla retorica ridondante, capace di fare vivere la cultura letteraria e non soltanto di enunciarla. Lo scrittore di Correggio è stato così capace di elevarsi intellettualmente, non dimenticandosi però di tenere un piede per terra, il quale gli ha permesso di restare vicino agli emarginati, a «quella gente di periferia» in cui è possibile rintracciare ancora una spontanea purezza che la società di massa sta continuando a toglierli, giorno dopo giorno.



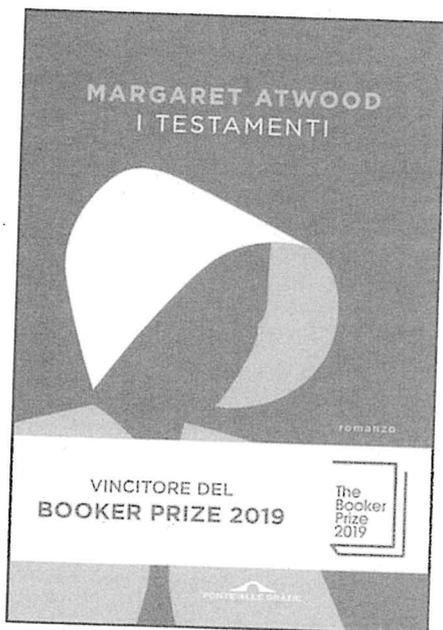
Una prima riprova ce la dà il raffinato giallo di Matsumoto Seichō, *La ragazza del Kyūshū* (Adelphi). La giovane Kiriko entra nello studio di Otsuka, illustre penalista di Tokyo. Il fratello, accusato di omicidio, è appena stato arrestato, e Kiriko è la sola a crederlo innocente. L'avvocato rifiuta il caso, non ha tempo da perdere per un gratuito patrocinio. Il fratello di Kiriko verrà condannato e morirà in carcere qualche mese dopo; ma Kiriko otterrà in qualche modo giustizia... Il romanzo è ancora attuale a più di cinquanta anni dall'uscita per l'uso moderno delle fonti (verbali di polizia, resoconti giudiziari, articoli di stampa) e denuncia un sistema giudiziario pensato per i più ricchi, ma l'aspetto ideologico è appena sfumato, privilegiando l'autore i toni intimisti e lo scavo psicologico.

La *spy-story* di Dov Alfon, *Sarà una lunga notte* (DeA - Planeta), è parimenti un romanzo di intrattenimento,





Uno di quelle scrittrici modaiole che la critica accademica mette all'indice è Christelle Dabos. Noi, che la puzza sotto il naso non l'abbiamo mai avuta, troviamo che romanzi come il suo *La memoria di Babel* (E/O) siano ricchi di escursioni inventive degne di nota. Incanti, trasmutazioni, divinazioni, metamorfosi, sogni; arche, citta-cielo; manoscritti cifrati, specchi magici: Ofelia è l'Alice del terzo millennio.



Gran *battage* pubblicitario per *I testamenti* di Margaret Atwood, atteso seguito da *Il racconto dell'ancella*, trasposto in una fortunata serie televisiva e diventato vangelo letterario del neo-femminismo. Atwood torna nella Repubblica teocratica e maschilista di Gilead e vibra con ancor più forza i suoi strali contro l'asservimento del genere femminile, i regimi totalitari e lo stridente rapporto fra procreazione e tecnologia. Difficile dare un giudizio senza cadere in qualche frase da fa-

scetta, tipo «un libro sensazionale da cui non vi staccherete»: diciamo che il romanzo merita di essere letto senza farsi troppo condizionare dal sottotesto ideologico, anche se l'autrice rimane sempre una tacca sotto il suo livello di ambizione.



Cosa bolle in pentola nell'editoria italiana ce lo dice anche un romanzo come *La chiocciola sul pendio* dei fratelli Arkadij e Boris Strugackij (Carbonio): recuperare autori russi che non sono esattamente *millenials* è un atto di coraggio che va segnalato a prescindere dalla qualità (comunque elevata) dell'opera in questione. Il romanzo è, di nuovo, una classica distopia, con un personaggio che vuole lasciare il Direttorato, organismo kafkiano e

onnisciente, per la libertà della sconfinata Foresta, e un altro che invece è costretto nella Foresta e vuole fuggirne. Fra le righe della vicenda si scorge in filigrana il tema ecologico, tutto giocato sulla compatibilità fra la conservazione della natura e le esigenze di sviluppo dell'umanità.



Alessandro Bertante manda in libreria una versione rieditata di *Nina dei Lupi* (Nottetempo). Anche qui abbiamo la rivisitazione di un tema classico della fantascienza, le «cronache del dopobomba». Anche qui c'è una Foresta, dove la bambina del titolo decide di avventurarsi lasciando la relativa sicurezza della comunità contadina a cui appartiene. Anche qui abbiamo la descrizione di una società futura, descritta con scrittura controllata.

